

**DON NIKOLAUS GHIR**  
***“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.***  
***Ad uso del clero e dei laici***

**Capitolo 24.** Il Santo Sacrificio della Messa – la Scuola e la Fonte da cui La Vita Cattolica riceve il suo Spirito di Sacrificio.

Il Santo Sacrificio della Messa è l'anima e il cuore della liturgia della Chiesa; è il calice mistico che presenta alle nostre labbra il dolce frutto della passione del Dio-Uomo – ovvero, grazia. Possiamo quindi concludere [questa prima parte] considerando quale influenza deve avere e avrà la Messa sulla vera vita cristiana, e su tutti gli sforzi per tendere alla perfezione. Il mondo empio, estraniato da Dio, che sta sotto al maligno (1 Gv 5, 19), ha un aspetto desolato; assomiglia a uno sterile, arido deserto, "privo di frutti e spogliato di fiori". Ma in mezzo a questo deserto si trova la Chiesa come un'oasi fiorita e feconda, come un giardino di Dio, dove dimorano gioia e letizia, e risuona il ringraziamento e l'inno di lode (Is 51, 3). Per la gioia di Dio e degli angeli, questo giardino della Chiesa, piantato dal Signore, brilla della più bella e profumatissima varietà di fiori, con abbondanza di germogli e frutti celesti. Bellissimo è questo giardino dove "fioriscono le viole dell'umiltà, i gigli della purezza brillano luminosi, e le rose del martirio risplendono". Ma queste nobili piante celesti da dove traggono la linfa della loro vita, il loro nutrimento, la loro crescita, il loro profumo e i loro colori brillanti? Principalmente dal Sacrificio Eucaristico e fonte di grazia. Le fontane del Salvatore che nel giardino della Chiesa scorrono incessantemente su migliaia di altari, irrigano e fruttificano il suolo, rinfrescano e rafforzano i teneri germogli, e fanno fiorire e maturare il seme della virtù. Se l'uomo giusto fiorisce come la palma ed è paragonato ad un albero piantato vicino alle acque correnti, e produce frutti a tempo debito, tutto questo è da attribuire principalmente al flusso di grazia che emana dal Sacrificio della Messa. Dove, al contrario, l'altare è stato sepolto sotto le rovine, e la Fonte eucaristica della grazia è stata ostruita, lì tutta la crescita di virtù superiore e la fecondità eroica languisce, appassisce e muore. – Che il sacrificio di Cristo, celebrato giorno dopo giorno, sia la sorgente mistica profonda di tutta la pienezza della virtù nella Chiesa, apparirà evidente, quando mostreremo che la perfezione Cristiana deve essere acquisita e preservata dallo spirito di sacrificio – e che lo spirito eroico del sacrificio soprannaturale può essere tratto solo dalla fonte del Sacrificio perenne della Messa.

a) La dottrina e l'esempio di Cristo dimostrano che ogni vera vita cristiana deve essere una vita di sacrificio perpetuo, una vita di abnegazione e mortificazione. Vivere in modo cristiano significa seguire l'insegnamento di Gesù – e cos'altro è questo insegnamento se non la Parola della Croce? (1 Cor 1, 17). "Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua" (Lc 9, 23) – in questa frase, il Signore ha incluso tutti i Suoi Comandamenti e ci ha incoraggiati ad imitarLo; perché la vita cristiana è una copia e un'imitazione della vita di Gesù sulla terra, che nel suo intero corso, dal presepe alla Croce, è stato un grande e ininterrotto sacrificio. I Cristiani devono imitare e imprimere nella propria vita questa vita di sacrificio di Cristo; perché Egli ci ha dato un esempio affinché possiamo seguire le Sue orme (1 Pt 2, 21), e dobbiamo anche camminare come Egli camminò (1 Gv 2, 6), in

modo che possiamo essere conformi alla Sua immagine (Rm 8, 29) e portare in noi la Sua immagine celeste (1 Cor 15, 49). – Che la vita del cristiano debba essere una vita di sacrificio perpetuo è evidente dalla sua stessa natura. La vita cristiana consiste essenzialmente nell'amare Dio e il prossimo. Ora, questo modo di vita può durare, essere sviluppato e raggiungere il culmine, solo quando l'amore eccessivo del mondo e del proprio io viene distrutto nei nostri cuori, ovvero, sacrificato incessantemente sotto il coltello immolante della mortificazione interiore ed esteriore. Quest'ultimo esige una costante rinuncia nell'uso dei beni terreni e nel godimento dei piaceri mondani, così come una coraggiosa resistenza alle avversità temporali e alle privazioni. Affinché le fiamme celesti dell'amore eterno possano bruciare brillantemente e in modo puro e trasformare la vita dell'anima con una bellezza e santità soprannaturale, ogni amore terreno deve essere estinto, la natura incline al male deve essere superata, l'egoismo deve essere sradicato, e ogni attaccamento mondano deve essere sacrificato. – Ma questo non è ancora sufficiente. Per diventare perfetti dobbiamo fare e soffrire molto per Dio, attraverso il raccoglimento interiore della mente dobbiamo camminare continuamente alla presenza di Dio, in tutta fiducia nella comunione con Lui, seguire il più possibile in ogni occasione le ispirazioni e i suggerimenti della grazia divina. Tutto questo è difficile, davvero molto difficile, per l'uomo naturale; combattere costa abnegazione ed esercizio. È solo in virtù di lavoro ed energia che il regno del peccato e della sensualità viene distrutto nel cuore – e al suo posto si stabilisce e si sviluppa il regno della grazia e dell'amore di Dio. Lo spirito di sacrificio è, quindi, l'elemento principale, la pietra di paragone di ogni vera virtù e santità. Il sacrificio di sé è assolutamente necessario per una solida asceti, per la perfezione dell'amore di Dio e del prossimo. Sempre vero è l'assioma aureo: *Tantum proficies, quantum tibi vim intuleris* – “Maggiore è la violenza che fai a te stesso, maggiore è il progresso che farai” (*Imitazione di Cristo* 1. 1, c. 25). Per ascendere da un livello più basso a un livello più elevato dell'amore di Dio, non è sufficiente pregare e nutrire affetti devoti, ma sono necessari molto scrupolo e rinuncia a se stessi. Che tu sia un principiante nella via della purificazione, o abbia fatto qualche progresso nella via dell'illuminazione, o sia un esperto nella via unitiva, sempre e ovunque devi offrire in sacrificio te stesso e tutto ciò che possiedi; non puoi fermarti un momento sulla strada dell'immolazione di te stesso. “Signore, quante volte devo rassegnarmi, e in quali cose devo lasciare me stesso?” – così chiede l'anima fedele, e il Signore le risponde che il sacrificio di sé deve essere ininterrotto e universale: “Sempre e in ogni momento; come nelle piccole cose, così anche nelle grandi. Io non faccio eccezioni, ma voglio che tu sia trovato privo di te stesso in tutte le cose” (*Imitazione di Cristo* 1. 3, c. 37). Se vuoi veramente vivere come un discepolo del Crocifisso, devi essere crocifisso per il mondo e il mondo deve essere crocifisso per te (Gal 6, 14), devi morire ogni giorno al mondo e a te stesso, la tua vita deve essere una morte perpetua – *scias pro certo, quia morientem te oportet ducere vitam* (*Imitazione di Cristo* 1. 2, c. 12). “La vita dell'uomo sulla terra è una milizia” – *Militia est vita hominis super terram* (Gb 7, 1). In questa guerra cristiana molte battaglie dure e paurose devono essere combattute contro nemici visibili e invisibili; avrai molto di cui fare a meno e in molte cose devi rinnegare te stesso, molto da sopportare e molto da subire. “Devi essere disposto, per amore di Dio, a soffrire tutte le cose, vale a dire: le difficoltà e i dolori, le tentazioni e le vessazioni, le ansie, le necessità, le infermità, le ingiustizie, le contraddizioni, la censura,

le molteplici umiliazioni, le confusioni, le correzioni e i disprezzi. Queste sofferenze aiutano ad acquisire virtù: queste provano il soldato di Cristo, queste preparano una corona celeste" (*Imitazione di Cristo* 1. 3, c. 35). Questa lotta contro la sensualità, l'orgoglio e la concupiscenza degli occhi, contro le tentazioni del mondo e gli assalti del diavolo dura per l'intera nostra vita: è una guerra per tutti i tempi – dall'inizio alla fine.

b) Il portare ogni giorno la croce, il santo odio di sé e la rinuncia cristiana del mondo, in breve, la vita costante di sacrificio che rende il Cristiano perfetto e produce santi, è qualcosa di così lontano dalla terra, superando tutt'ora ogni comprensione e forza naturale, che è solo dal cuore, dalle ferite e dal sacrificio di Gesù che possiamo ricevere la luce, il potere e la forza necessarie per una simile vita. Tale amore sovrumano della croce, tale spirito e potere di sacrificio, è una pianta che non la natura corrotta, ma solo il terreno della grazia può produrre e far fruttificare. Ha bisogno di essere rinfrescata con la rugiada del Cielo e l'acqua della vita, affinché non debba purtroppo appassire e morire. Le ispirazioni e gli aiuti della grazia per il costante sacrificio di sé emanano, quindi, principalmente dall'altare, dove Cristo ogni giorno e ogni ora dona Se stesso per noi come offerta e sacrificio (Ef 5, 2). Giorno dopo giorno la Chiesa offre il Corpo e il Sangue di Cristo, e in unione con questo Sacrificio Divino si immola anch'essa; i fedeli che assistono alla Messa si offrono ugualmente "in spirito di umiltà e con cuore contrito". Questo sacrificio spirituale della Chiesa e dei suoi figli, che all'altare è fatto dalla volontà, deve poi essere realizzato nella vita "con il peso e il calore del giorno", con i fatti. La vita cristiana si forma e si sviluppa secondo il modello e la potenza del Sacrificio di Cristo sull'altare. Il Sacrificio Eucaristico allena e forma, dà forza e spinge alla vita del sacrificio; perché è la scuola e la fonte della disponibilità e del coraggio necessari per condurre una tale vita.

1. La degna celebrazione della Messa, così come la devota presenza ad essa, indipendentemente dalle grazie da ottenere, appartiene ai principali mezzi di virtù; perché la liturgia della Messa è per sua natura calcolata per impressionare e commuovere profondamente tutti coloro che vi prendono parte con fede e attenzione, per eccitare e risvegliare nel celebrante e nei fedeli presenti, pensieri e sentimenti pii, gli affetti sani, i propositi e gli atti accettabili a Dio delle diverse virtù. Il Sacrificio Eucaristico è così costituito da essere una scuola, in cui le virtù più molteplici sono risvegliate e nutrite, rafforzate e purificate. Dall'altare procede l'impulso a tutti gli sforzi per inseguire le virtù superiori, verso una vita di perfezione.

a) Dobbiamo progredire nella via della salvezza, dobbiamo crescere nella conoscenza e nell'amore di Gesù Cristo; ma dove altro troveremo più incitamento alla pietà, dove cibo più puro, più sano e più rinforzante dell'anima per una vita virtuosa e religiosa che nel Sacrificio della Messa? Fede, speranza e carità, umiltà e mitezza, obbedienza e pazienza, gratitudine e rassegnazione, abnegazione e rinuncia, insomma tutte le virtù fioriscono nell'atmosfera celeste che circonda l'altare durante la Messa. Perché nella Messa, nostro Signore compie misticamente, alla presenza dei fedeli, l'intera opera di redenzione – offre la Sua vita di sacrificio e la Sua morte sacrificale – ed Egli appare così nella più stretta vicinanza a noi come il Modello più luminoso e più influente di ogni virtù e santità. Potrebbe l'Uomo-Dio praticare e rivelare il Suo ardente e gioioso amore per il sacrificio, la Sua umiltà e la Sua obbedienza, il Suo amore per la povertà, mortificazione e oscurità in un modo più sorprendente di quanto faccia nel

Sacrificio Eucaristico? Nostro Signore una volta mostrò a S. Mechtilde [Matilde di Hackeborn] un grande anello che circondava Se stesso e la propria anima; questo anello conteneva sette pietre preziose, a significare le sette forme in cui il Signore è presente nel Santo Sacrificio per la nostra salvezza. Egli viene, cioè, sull'altare in così grande umiltà che nessuno è così misero, che il Signore non si abbassi a lui, se solo l'uomo Lo desidera; con tanta pazienza che non c'è peccatore o nemico che non possa sopportare e a cui non concederà la piena liberazione dei suoi peccati, se solo cerca di riconciliarsi con Lui; – con tale amore, che nessuno è così freddo o indurito, il cui cuore Egli non possa infiammare e intenerire, se lo desidera; – con tale sconfinata generosità, che nessuno è così povero che Egli non possa arricchire immensamente; come cibo così dolce e gradevole, che nessuno è così malato o affamato da non esserne pertanto rinvigorito e saziato; – con tale luminosità, che nessun cuore è così accecato e oscurato, da non essere illuminato e purificato dalla Sua presenza; con tanta pienezza di santità e grazia, infine, che non c'è nessuno così pigro e così distratto, da non essere suscitato e ispirato alla devozione dal Suo amore.

b) Il Sacrificio Eucaristico è la corona più gloriosa della grande opera di salvezza e, allo stesso tempo, il memoriale vivente di tutti i misteri di Cristo. Tutto ciò che è misterioso e divino, maestoso e sublime, toccante e commovente, beato e consolante, istruttivo e edificante, nella religione, nell'Incarnazione, nella Chiesa Cattolica e nel suo anno santo, tutto questo è unito e racchiuso nella liturgia della Messa come in un punto focale. Chiunque lo consideri devotamente nello spirito di una fede viva non può non crescere robusto e aumentare in virtù e meriti.

Soprattutto, il Sacrificio Eucaristico porta vividamente davanti alla mente la passione e la morte di Cristo, il Dio-Uomo. Tra le gioie del Natale e il trionfo della Pasqua, il Monte Calvario con la sua eterna serietà rimane il punto centrale di ogni celebrazione sacrificale; il *Confiteor* e il *Kyrie eleison* non sono mai soppressi dalla Messa con il canto dell'Alleluia. Ne consegue che i fedeli che ascoltano la Messa dovrebbero, soprattutto, soffermarsi devotamente e venerare la passione e la morte di Gesù. Non c'è tempo più appropriato per questa devota meditazione che il tempo sacro della Messa, quando l'Agnello di Dio è misticamente immolato davanti ai nostri occhi. Certamente non è difficile durante la celebrazione della Messa mettersi sotto la Croce e abbracciarla; per i paramenti del sacerdote, il crocifisso sull'altare, i tanti segni della Croce, la mescolanza dell'acqua e del vino, gli elementi separati di pane e vino, l'elevazione delle offerte sacrificali, lo spezzare l'Ostia, i diversi andirivieni e movimenti del celebrante all'altare, in breve, l'intero rito della Messa rappresenta i vari misteri della passione, ricordandoci quali numerose e amare sofferenze Cristo ha sopportato per noi, dando la Sua vita e morendo la morte più crudele per noi. Ad ogni Messa poniti in spirito ai piedi della Croce con l'addolorata Madre di Dio, con il discepolo verginale S. Giovanni e la penitente S. Maddalena, e là si rappresenta per te il prezioso Sangue di Gesù che scende su di te, pensa ai dolori e alle ferite di Gesù, all'aceto e al fiele, ai chiodi e alla lancia; e come puoi rimanere freddo e indifferente? Al pensiero di tali terribili misteri che si compiono sul Monte Calvario – anche per il tuo bene – e che sono misticamente rinnovati sull'altare, non dovrebbe la tua anima tremare di santo timore, e il tuo cuore essere infiammato di amore, pentimento e gratitudine? Nelle ferite e nei dolori di Gesù ci sono innumerevoli rimproveri per la nostra codardia e accidia

al servizio di Dio, per l'incostanza della nostra volontà, per la nostra avversione alle prove, privazioni e umiliazioni. "Ogni giorno la Santa Messa mostra davanti ai nostri occhi l'albero della Croce con le braccia alzate in alto, i suoi rami avvizziti che portano il dolce frutto del Corpo di Cristo. Il monte Calvario si stende sopra l'altare davanti ai nostri occhi, e la coppa del calice riceve nuovamente il Sangue di Gesù Cristo. Pochi, però, assistettero alla Messa cruenta che Gesù Cristo, il Sommo Sacerdote, celebrò Egli stesso visibilmente sull'altare del Calvario; ah, meno ancora stavano là a partecipare delle benedizioni che procedevano dalla Croce. In quel tempo in cui gli uomini vennero meno, la natura stessa eseguì i riti funebri per Lui. La terra tremò, come se si muovesse con compassione, le rocce si spaccarono. La rottura delle rocce rintoccò la Sua campana. Lo splendore del giorno si velò nell'oscurità universale, tende scure vennero appese davanti al tempio luminoso della creazione, e il sole nascose il suo volto, unendosi alla processione funebre. Questo lutto per tutto il vasto tempio della creazione inanimata fu davvero sublime nella sua grandezza e incredibilmente impressionante nella sua bellezza. Più belle ancora, viste con gli occhi dell'anima, sono le esequie che si svolgono nel Sacrificio della Santa Messa. Con l'istituzione della Santa Messa, quel sacrificio che viene offerto in tutti i tempi e che traccia il suo corso con il sole intorno alla terra da Oriente a Occidente, ogni Cristiano ha il privilegio di guardare a questo Sacrificio del Signore, partecipare alla sua processione funebre, ed essere sopraffatto ai piedi della Croce da sentimenti di contrizione, gratitudine e amore. Ora avviene che il Signore stesso squarcia i cuori di pietra, ora avviene che il dolore per i peccati riempie le anime e le riveste di lutto, ora l'uomo interiore rivive nella meditazione le indecrivibili sofferenze e la morte di Cristo. In tal modo, la morte di Cristo è posta quotidianamente davanti ai cuori e agli occhi dei Cattolici. Essi guardano il Libro aperto delle Sue ferite e della Sua morte; la Santa Messa stessa proclama la Sua morte. E questo linguaggio è compreso da tutti i cristiani che non hanno abbandonato del tutto la pratica della loro fede. Questo lo capiscono i contadini; quando uniscono le mani, indurite dalla fatica, e le appoggiano sui banchi, e quando recitano il rosario rappresentano a se stessi nelle loro preghiere i misteri della presentazione, passione e morte di Cristo. Il fervente fedele era solito in ogni momento, anche nei primi tempi della Chiesa, meditare profondamente sulla passione di Cristo. L'amabile domenicano Henry Suso racconta che la sua semplice madre, una volta gli disse che per trent'anni non aveva mai assistito alla Messa senza soffermarsi sulla Passione di Cristo e senza esserne commossa sino alle lacrime. Ma non dobbiamo immaginare che il Sacrificio della Messa, che ci porta profondamente nei misteri e ci pone sotto la Croce di Cristo, sia un ostacolo alla vita attiva ordinaria, che generi solo sentimenti che appartengono alla vita contemplativa, che indebolisca la volontà e la mente nella vita quotidiana e ci faccia sottovalutare e trascurare i doveri del nostro stato di vita. Niente affatto! il Santo Sacrificio della Messa ci rimanda incessantemente alla vita dura, prosaica, pratica. Invita il Cristiano a portare con sé al Santo Sacrificio i pesi e le prove della vita, ad offrire se stesso a Dio insieme alla sua croce in unione con Cristo. Ci ispira e ci persuade ad esemplificare nella nostra condotta lo spirito di sacrificio di Gesù Cristo, affinché tutta la nostra vita possa essere animata con il proposito di compiere ogni sacrificio necessario. Tale è la grandezza e la grandiosità della Santa Messa. Essa ci conduce nei suoi misteri fino alle porte stesse del cielo e, allo stesso tempo, abbraccia i doveri più umili e le difficoltà della vita quotidiana. "Tutte le volte che dici o

ascolti Messa, dovrebbe sembrarti grande e come nuova e deliziosa, come se quel giorno stesso per la prima volta Cristo fosse sceso nel grembo della Vergine e divenuto uomo, o, appeso alla Croce, stesse soffrendo e morendo per la salvezza dell'umanità" (Imitazione di Cristo 1. 4, cap. 2).

Perciò la partecipazione frequente e devota al Santo Sacrificio della Messa è una scuola che ci spinge alla pratica di ogni virtù e perfezione. In questa scuola saremo istruiti nella scienza della salvezza e dei Santi, solo se la liturgia della Messa non è per noi un libro chiuso sigillato con sette sigilli, ma quando penetriamo attraverso il guscio nel nocciolo, e comprendiamo quali misteri vi sono nascosti, e qual è il significato del rito del sacrificio e delle sue preghiere e riti.

2. La Santa Messa non è solo una scuola che ci dirige e ci incita alla pratica delle diverse virtù, è anche una fonte inesauribile dalla quale sgorga la grazia e la forza necessarie per condurre la vita di sacrificio ingiunta alla Chiesa militante e ai suoi figli fino alla fine del pellegrinaggio terreno, quando ogni dolore sarà trasformato in gioia, e il breve combattimento sarà seguito da un trionfo eterno in cielo.

a) Fino alla fine dei tempi, come dice sant'Agostino (De Civitate Dei 1. 18, c. 51), la storia della Chiesa oscillerà tra la "persecuzione del mondo e le consolazioni di Dio"; durante i secoli la Chiesa continua quaggiù il suo pellegrinaggio, rallegrandosi nella speranza e paziente nelle tribolazioni (Rm 12, 12) – fino a quando le miserie di questa vita sono terminate. Essa vive sempre una vita di sacrificio, sin dall'inizio brilla nel colore del sacrificio; poiché il suo abito è rosso, e i suoi indumenti sono come quelli indossati da coloro che pigiano nel torchio (Is 63, 2). – La vita di sacrificio della Chiesa si rivela principalmente in un duplice aspetto – il sacrificio dell'amore e il sacrificio della sofferenza. Mentre Gesù era addormentato nella morte sulla Croce, la Chiesa uscì dalla ferita aperta del Suo cuore trafitto: essa ha poi ereditato dal suo Divino Sposo, come il suo più bel ornamento nuziale, quell'eccesso di amore e di sofferenza, che ha animato e inondato il Cuore divino di Gesù alla Sua morte. Il giorno del suo sposalizio con il Figlio Crocifisso di Dio, la Chiesa fu adornata sul Calvario con una corona nuziale di spine, e velata nella veste festosa del sacrificio. Questi sono i suoi ornamenti da sposa che non metterà da parte, fino a quando non avrà completato il suo percorso di sacrificio attraverso il tempo cupo e triste, e avrà raggiunto la luminosa e felice eternità, dove finalmente le nozze celesti saranno definitivamente celebrate nella gloria imperitura e con inni di vittoria senza fine.

"Gesù è andato dappertutto facendo del bene e guarendo" (At 10, 38) – queste parole comprendono l'intera vita terrena di nostro Signore; esprimono anche l'azione ed il servizio della Chiesa, che non è altro che Cristo che continua a vivere ed operare attraverso il Suo organo rappresentativo. Come il Redentore, la Chiesa è anche "un'immagine della bontà divina" (Sap 7, 26), dell'amore misericordioso e comunicativo di Dio. Quel grande cantico d'amore – dell'amore più puro, nobile e generoso – che è stato intonato sulla Croce dal Salvatore, risuona nella Sua Chiesa in tutti i tempi e paesi. Lo spirito del Signore continua ad aleggiare sulla Chiesa; Egli l'ha consacrata e l'ha mandata ad annunciare la lieta novella ai poveri e a guarire i contriti di cuore (Lc 4, 18). Come è naturale per il sole dare luce e calore, così la missione peculiare della Chiesa cattolica è portare ristoro e rendere felici "tutti coloro che sono affaticati e oppressi". Sempre e ovunque si occupa di alleviare il dolore, versare olio

e vino sulle ferite, asciugare le lacrime, consolare gli afflitti, soccorrere gli abbandonati, portare a tutti la pace e la salvezza. Con materna sollecitudine si propone di alleviare le necessità corporali, le miserie terrene e i molti problemi dell'umanità; cerca di confortare e di allietare con i doni ed i servizi della misericordia corporale i poveri e i malati, i deboli e gli infermi. "C'è mai stata una miseria corporale alla quale la Chiesa non abbia prestato una mano per la cura e l'assistenza? Dove non si è amorevolmente dedicata a sollevare il lutto e le piantine appassite? C'è mai stata una piaga infetta troppo grande da affrontare per la Chiesa, in grado di allontanarla dalla scena per lasciare il campo al nemico della vita? Per alleviare l'angoscia delle epidemie più spaventose Essa ha sempre offerto le sue forze migliori e più nobili. La Chiesa ha sempre preso sotto la sua cura tutta la vita del corpo, dalla nascita alla morte, con tutti i suoi bisogni e miserie. Ha confortato sotto le ali della sua carità tutto il corso della vita dell'uomo, di cui la Sacra Scrittura dice, 'grande travaglio fu destinato agli uomini, fino al giorno della loro sepoltura' (Sir 40, 1)" (Eberhard) – Ma molto più intenta è la Chiesa nell'alleviare la miseria spirituale, nel risvegliare ad una vita di grazia coloro che sono spiritualmente morti, nel guarire le ferite e le infermità dell'anima, nel sottrarre l'uomo alla pena e perdizione eterna, nel nutrire i cuori desiderosi di salvezza con il cibo puro, forte e celeste della divina verità e grazia.

L'intera storia della Chiesa è un esempio di inesauribile misericordia e carità. Chi potrebbe elencarle tutte – le grandi istituzioni di carità cristiana, gli Ordini, le Congregazioni e le Società di amore e misericordia cristiana, che secolo dopo secolo sono sorte nel terreno della Chiesa di Dio, e sono fiorte per la smisurata benedizione e conforto dei poveri, dell'umanità sofferente? Non vi è nessun tipo di sofferenza, nessuna forma di miseria fisica o spirituale che non abbia trovato e non trovi sollievo e soccorso attraverso queste associazioni religiose che, secondo i bisogni dei tempi, sono sorte come fioritura sull'albero sempre verde della vita della Chiesa sotto l'ispirazione dello spirito di Dio. La Chiesa invia i suoi missionari per liberare i poveri pagani dalle tenebre e dalle ombre della morte; con l'istruzione e l'educazione conduce i giovani a Cristo; per i bambini orfani e abbandonati è una madre tebera, amorevole e premurosa; si sforza di riportare l'errante ulla via della verità e coloro che sono caduti sulla via della virtù; per i malati e i prigionieri, i sofferenti, gli afflitti e gli infelici, è un angelo d'amore e di consolazione. – Insieme con il bene soprannaturale e traboccante della redenzione, la Chiesa ha anche portato benedizioni temporali, vera civiltà e autentico amore per l'umanità. Ha spezzato le catene dello schiavo, restituito la donna e l'infanzia alla loro legittima dignità, ed ha purificato, nobilitato e consacrato con le benedizioni del cielo tutte le circostanze della vita temporale dell'uomo. "La Chiesa, che sparge e diffonde il seme spirituale della Parola di Dio, e ara il terreno delle anime con l'aratro della Croce di Cristo, ha preso anche la zappa materiale e la vanga, e ha spinto l'aratro sui campi. Ha ripulito foreste, prosciugato paludi, portato gioia in luoghi desolati, e trasformato terreni deserti in giardini fioriti. E dove la terra non produceva nulla, Essa con la sua misericordia ha spogliato l'aridità del deserto dei suoi terrori. Sulle cime alpine eternamente innevate fioriscono le sue opere di carità. Là, in un deserto di neve, sorgono i suoi monasteri, come piante del Cielo, per rinfrescare con un generoso riparo e nutrimento il viandante che viaggia attraverso la landa desolata" (Eberhard).

Così la Chiesa ha rinnovato e cambiato la faccia della terra. Ma ciò poteva avere effetto solo perché Essa è al centro del fuoco celeste dell'amore che Cristo ha portato e acceso nel

mondo oscuro, freddo e triste. Veramente, tali gesta eroiche di misericordia corporale e spirituale, con cui la Chiesa ha sempre riempito la terra, avrebbero potuto essere compiute solo da una carità che è premurosa e gentile, che non cerca se stessa, che tutto sopporta, tutto spera, ogni cosa crede, ogni cosa prevede (1 Cor 13, 7), e sacrifica tutto ciò che possiede oltre a se stessa (2 Cor 12, 15). Chi può enumerare i sacrifici che la Chiesa ha dovuto fare per compiere la missione di pace affidatale da Cristo! "Se il grano di frumento, caduto a terra, non muore, resta solo; ma se muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24) – queste parole si applicano non meno alla Chiesa che a nostro Signore. Perché la Chiesa è la più munifica benefattrice dell'umanità; ma le benedizioni che dispensa e le opere di misericordia che esercita costano i più grandi sacrifici ai suoi figli più nobili; costa loro il sacrificio dei loro beni terreni, di onori e piaceri, della loro libertà e salute, della loro volontà e degli affetti del cuore, dei piaceri e delle comodità della vita, sì, anche della vita stessa. È solo attraverso un sacerdozio verginale liberato dai legami familiari, e attraverso i religiosi poveri, casti e obbedienti, che la Chiesa è in grado di portare e diffondere in tutto il mondo le benedizioni spirituali e temporali del cristianesimo. Coloro che sono chiamati a lavorare e a fare molto nel mondo, a preservare molti dalla sua corruzione e a salvarli da esso, nei loro sentimenti devono essere sollevati al di sopra del mondo e nel cuore devono essere sinceramente distaccati da esso; devono essere morti ad esso e a tutto il suo spettacolo vano e transitorio; mentre, d'altra parte, devono avere una fede viva e una devozione continua in comunione con Dio, devono camminare nel santo raccoglimento e nella solitudine del cuore, e perseverando nella preghiera e nella meditazione restare uniti a Dio, affinché conducano una vita non mondana ma celeste, una vita di penitenza e preghiera ininterrotte, una vita di sacrificio perfetto.

Questo eroismo, questa pienezza di un amore che rinuncia al mondo e si sacrifica, si trova solo in seno alla Chiesa Cattolica, poiché è solo dentro di essa che scorrono queste fontane del Salvatore, da dove scaturisce quell'energia di vita e di amore nei deboli cuori umani, per rafforzarli e animarli ad una vita di sacrificio superumano. Le molteplici società e istituzioni di carità cristiana e di opere buone, che lo spirito di sacrificio ha sempre fondato nella Chiesa, sono frutti preziosi dell'Albero eucaristico della vita. Ovunque l'altare sacrificale è stato distrutto o abbattuto, tali istituzioni non si sono più viste, o almeno non prosperano, ma vivono solo un'esistenza stentata e miserabile. Poiché solo dove tali opere e servizi di benevolenza sono intraprese per amore di Dio e permeate dal dolce spirito del sacrificio, esse porteranno l'impronta di un motivo superiore, riceveranno la benedizione del Cielo, e attrarranno e conquisteranno i cuori degli uomini. Al contrario, dove la società, indipendentemente dalla religione, promuove opere simili "senza Dio e senza Cristo", esse degenerano in istituzioni secolari o sociali, e sono considerate semplicemente come mezzi per ottenere sussistenza, emolumenti, ricchezza, ricompense o vantaggi temporali. Ovunque la fede religiosa, la speranza cristiana e uno spirito santo di sacrificio di sé non esistono più in una comunità per infiammare e allargare il cuore, lì pone base un agghiacciante egoismo che diffonde la sua rovina funesta in tutti i ranghi e condizioni di vita.

b) Anche se la Chiesa Cattolica con tali grandi creazioni di amore per l'umanità, con tali gloriose prove e risultati della sua carità cristiana, che riempiono di stupore ogni osservatore senza pregiudizi, elargisce benedizioni al mondo, ancora deve sopportare nel mondo e dal

mondo disprezzo e afflizione, prigionia e catene, contumelie e morte (Eb 11), per percorrere il sentiero spinoso della sofferenza e bere il calice amaro della sofferenza e del sacrificio. Nel momento stesso in cui diventa per il mondo un olocausto d'amore, lo stesso mondo la rende vittima della sua persecuzione, – anche in questo senso segue, passo dopo passo, le impronte macchiate di sangue del suo Divino Sposo. Uomini privi di ogni gratitudine e sentimento hanno trafitto le mani, i piedi e il Cuore di Gesù: quelle mani che grondavano di nient'altro che grazie e misericordia; quei piedi che erano stanchi e doloranti nella ricerca della pecora perduta; quel Cuore che si infiammava interamente di carità celeste, ardeva di amore e si consumava in sacrificio per i peccatori. Il Salvatore condusse il Suo popolo fuori dall'Egitto, lo sostenne con pane dal cielo, lo rinfrancò con dolci acque dalla roccia e gli diede uno scettro regale; – e in cambio cosa fece il Suo popolo a Lui? Fece una croce per il suo Salvatore, con una lancia Gli trafissero il fianco, Lo riempirono di colpi e piaghe, Gli diedero da bere aceto e fiele, Gli conficcarono sul capo una corona di spine. La Chiesa è trattata allo stesso modo. Nostro Signore le ha lasciato in eredità il patrimonio delle Sue sofferenze; sì, è Lui stesso che continua a soffrire nella Sua Chiesa, è Lui stesso che è perseguitato nella Sua Chiesa (At 9, 4). Essa è la Sposa di Gesù Cristo – il Crocifisso; ma come la vera Sposa di un Re coronato di spine, appare solo negli ornamenti delle sofferenze, in quanto anch'essa è carica della croce e con la fronte circondata da una corona di spine, anch'essa attraversa molte tribolazioni fino alla gloria del cielo. La passione del Signore si ripete e si rinnova continuamente per tutta la vita e la storia della Chiesa: in ogni momento si trovano disonorevoli traditori, falsi accusatori, giudici ingiusti, aguzzini crudeli, carnefici sanguinari; e ogni volta che la guerra è mossa contro la Chiesa, Erode e Pilato diventano rapidamente amici. La Chiesa, quaggiù, deve passare attraverso la sua Settimana Santa, deve patire un sudore di sangue sul Monte degli Ulivi, e sul Calvario deve sopportare il tormento della Croce; deve lottare e combattere, lavorare e soffrire, sopportare e sanguinare, in una parola, deve condurre costantemente una vita di sacrifici più o meno dolorosi. È lo stesso mistero della Croce che opera e si manifesta nella vita di Cristo come nella vita della Chiesa. Il martirio cruento e incruento è una caratteristica prominente e speciale della Chiesa cattolica, mediante il quale assomiglia al suo Divino Maestro e Fondatore, e si distingue da tutte le sette religiose. Il Signore stesso ha frequentemente ed espressamente predetto questo martirio alla Sua Chiesa e a tutti i veri cristiani, e li ha preparati per questo, annunciando profeticamente che, "per Lui" e "nel Suo nome", avrebbero sofferto persecuzioni, accuse, catene e prigionia, tormenti e torture, e ogni tipo di morte a causa dell'odio del mondo. "Vi metteranno le mani addosso e vi perseguiteranno, trascinandovi nelle sinagoghe e mettendovi in prigione, traendovi davanti ai re e ai governanti per amore del Mio nome... e accadrà a voi perché rendiate testimonianza" (Lc 21, 12).

Lasciate che il mondo s'infuri e le nazioni minaccino, lasciate che i popoli escogitino trame vane, lasciate che i principi della terra sorgano e si uniscano contro Cristo e la Sua Chiesa (Sal 2, 1-3), la Chiesa, tuttavia, guarda sempre al futuro con fiducia; perché il fragore delle acque non la terrorizza (Sal 45, 4 - 5) e le potenze dell'inferno non prevalgono contro di essa. *Per crucem ad lucem* – la via della Croce conduce alle gioie della vittoria; attraverso la miseria e la morte viene raggiunto il trionfo. Come nella vita terrena di Cristo, così nella vita della Chiesa predominano il combattimento e la fatica, il dolore e la sofferenza; ma proprio

come Cristo, anche nei giorni della Sua umiliazione e nascondendo la Sua divinità sotto la forma di un servo, ha rivelato il suo potere e la gloria divina, così anche nella storia della Chiesa non mancano brillanti vittorie militanti e trionfi gloriosi. Da quando il giudizio è stato emesso sul mondo e il principe del mondo è stato scacciato (Gv 12, 31), la Chiesa è e rimane, anche in catene e in mezzo all'oppressione, il potere morale dominante del mondo. Ma come la Chiesa non è un regno di questo mondo, così anche i suoi combattimenti, le sue vittorie e i suoi trionfi non sono di carattere terreno. Essa combatte e conquista, come ha fatto Cristo, con l'apparente follia e debolezza della Croce; con apparenti sconfitte raggiunge il trionfo, – e tutte le volte che il mondo eleva il suo canto funebre, Essa alza di nuovo la testa, trionfante nella gioiosa coscienza della sua vita imperitura, e guardando dall'alto in basso i suoi nemici e persecutori che si ammucciano nella polvere, ogni volta intona esultante il suo cantico di ringraziamento: "Cantiamo al Signore; perché si è mostrato grandemente glorioso: ha precipitato in mare il cavallo e il cavaliere!" (Es 15, 1). – La gloria delle vittorie della Chiesa consiste qui sulla terra principalmente nella sua indistruttibile durata nonostante gli assalti e le persecuzioni di tutte le epoche, nella sua inesauribile pienezza di vita interiore e di potere di santificazione, nella sua crescita e sviluppo esteriori, nella sua sovranità sui cuori, nel conferimento di benedizioni spirituali e consolazioni celesti, nella promozione del benessere temporale e della vera felicità dell'umanità. La vittoria completa, il trionfo eterno, la pienezza della gloria, secondo la promessa divina, è la sorte della Chiesa solo al di là di questo mondo, nella prossima vita, nella Gerusalemme celeste.

Quaggiù la Chiesa si gloria solo nella Croce del suo Signore Gesù Cristo (Gal 6, 14), e non conoscerà altro che Gesù Cristo e Lui crocifisso (1 Cor 2, 2). Ma poiché adora e predica, sacrifica e dispensa Gesù Cristo crocifisso, è suo dovere nella sua vita e nel suo operare anche imitare, ritrarre e rappresentare Lui crocifisso. La gloriosa storia del martirio della Chiesa testimonia che i cristiani, con pace e mitezza celesti, con calma rassegnazione e volto allegro, con grande coraggio incrollabile, sì, spesso anche in mezzo a raffinate torture e tormenti spaventosi, proruppero in inni di lode e di ringraziamento, stimandosi felici di poter subire oltraggi e persecuzioni per il nome di Gesù. Essi hanno tratto questo eroismo, questa letizia nel loro sacrificio, principalmente dal Sacrificio e dal Sacramento dell'Eucaristia; poiché la Chiesa afferma che sull'altare viene offerto quel Sacrificio in cui ogni martirio ha la sua origine e la sua fonte, e che il Signore, con i suoi meravigliosi misteri, donava ai martiri quella forza e quella grazia invincibili, con le quali, nel loro sanguinoso combattimento, trionfavano sui dolori e sui terrori di una morte violenta. L'intima e suggestiva connessione tra il martirio cristiano e il sacrificio eucaristico è simbolicamente espressa dalla conservazione delle reliquie dei martiri nell'altare sul quale si celebra la Messa.

Così la Chiesa cattolica, nel suo insieme, conduce una vita di costante sacrificio, – una vita trascorsa in opere di misericordia e in atti di carità, così come una vita piena di combattimenti e sofferenze – nell'amare i suoi nemici, facendo del bene a coloro che la odiano, beneducendo coloro che la maledicono, e pregando per coloro che la calunniano (Lc 6, 27-28). La forza celeste necessaria per raggiungere questo obiettivo attinge dai "misteri divini dell'altare, da cui viene continuamente nutrita e alimentata". Finché la Chiesa cammina sulla terra – questa dimora di dolore, tribolazione e miseria – Cristo vuole rimanere con essa come

Vittima del sacrificio per essere immolato quotidianamente nel suo seno in modo misterioso, per infonderle continuamente lo spirito del martirio, assieme allo spirito di lieta perseveranza e privazione. Poiché la Chiesa si offre nella Messa con Cristo, Essa "porta con sé dal Santo Sacrificio una duplice risoluzione e una doppia forza: la decisione e la forza di sopportare e praticare con pazienza e pronta obbedienza tutto ciò che Dio può decretare a suo riguardo, di essere contenta in ogni condizione, in ogni circostanza della vita, di essere lieta nella sofferenza, paziente nella morte, di offrire la vita e la morte a Dio; poi la risoluzione e la forza di offrire liberamente e amorevolmente sacrifici, e di sacrificarsi per i fratelli. Sia benedetto quel servizio divino che mette in pratica questa duplice offerta di obbedienza e di amore volontario, e con esso trasforma anche la nostra miserabile vita in un servizio divino. Beati i nostri altari, sui quali il Cielo stesso discende in obbedienza e amore, per poi riversarsi sul mondo scontento, lamentoso ed egoista. Il mondo accetta tutti questi benefici e sacrifici senza domandarsi dove cresce l'albero che fornisce questo frutto celeste. Il mondo subisce pigramente di essere alquanto inondato di benedizioni, senza chiedersi dove sia la fonte di queste benedizioni, proprio come gli egiziani che permettono al Nilo di irrigare le loro terre, senza chiedersi dov'è la sua sorgente. Dov'è la fonte di tutto questo sacrificio di sé? Nelle nostre chiese, sui nostri altari, nel Santo Sacrificio della Messa. Lì, giorno dopo giorno, si rivela l'infinito amore sacrificale di Cristo. Da lì scaturisce nella povera natura umana anche la forza di sacrificarsi. Perciò anche le anime più alte e più nobili hanno sete di questo Santo Sacrificio. La fonte viva delle benedizioni sarebbe chiusa, se il Santo Sacrificio fosse abolito tra i fedeli. Dove il Santo Sacrificio non esiste più, è scomparso anche il grande spirito cattolico del sacrificio di sé e dell'amore. Il Sacrificio della Croce è giunto fino a noi e con esso, come nostra eredità, il mistero del nostro sacrificio, il mistero e la forza della pazienza e dell'obbedienza, come anche dell'amore che si sacrifica liberamente. Andiamo quindi ad assistere al Santo Sacrificio della Messa, offrendo quotidianamente come sacrificio a Gesù, che lì offre se stesso per noi, i nostri pensieri, parole e azioni, le nostre gioie e le nostre sofferenze" (Eberhard).

c) La vita sacrificale della Chiesa può assumere forma e manifestarsi solo nei suoi membri, i singoli fedeli. Ma la vita e le azioni dei figli di Dio porteranno il carattere del sacrificio ad un grado tanto più alto, quanto più saranno riempiti e penetrati dallo spirito di Cristo e della Sua Chiesa, ovvero, quanto più virtuosi, perfetti e santi saranno. La santità consiste essenzialmente nell'intenzione e nella volontà di sacrificarsi, nel sacrificio e nella sofferenza. Senza lo spirito del sacrificio la perfezione e la santità non possono essere raggiunte, né conservate, né aumentate. Per quanto varia sia la vita interiore ed esteriore dei Santi di Dio, tutti concordano sul fatto che tutta la loro vita e le loro azioni portano il carattere del sacrificio, il marchio del sacrificio di sé.

L'immensa moltitudine dei Santi è composta da martiri e confessori. I martiri si sacrificarono una volta, in quanto "imitarono Cristo nella loro morte, versando il loro sangue per Lui"; i confessori si sacrificarono in modo incruento, ma innumerevoli volte, nella pratica eroica di tutte le virtù e nel costante adempimento di tutti i doveri del loro stato e della loro chiamata, fino a quando si addormentarono nella pace del Signore. Entrambi, quindi, - martiri e confessori - per amore di Cristo erano pronti a morire ogni giorno, e sono stati considerati come pecore da macello (Rm 8, 36). Essi sono tutti figli della Santa Chiesa; perciò il Venerabile Beda esclama:

“O Madre veramente benedetta, che si adorna del sangue glorioso dei martiri vittoriosi e veste l'immacolata purezza dei puri confessori! Per la sua corona non vuole né rose né gigli”.

Il sacrificio di sé era la vocazione e l'ufficio, la vita e la morte degli Apostoli: essi hanno lasciato tutto per diventare tutto a tutti e per ottenere tutto a Cristo; come il loro Divino Maestro, hanno dato la vita per i fratelli e coltivato la Chiesa col loro sangue.

L'esercito dei martiri risplende nel sangue dell'Agnello e nel proprio - *Martyrum candidatus exercitus*. I martiri hanno trionfato su tutte le debolezze umane e su tutte le malvagità e crudeltà umane e diaboliche, in quanto hanno attraversato grandi tribolazioni e confessato Cristo nella vita e nella morte, e si sono sacrificati per il nome di Gesù, affinché dal loro sangue potesse scaturire abbondante seme cristiano, e maturasse un abbondante raccolto per i granai del Padre celeste.

I confessori, che appartenevano a tutte le condizioni di vita, - non erano tutti copie della Vittima Divina, sebbene non fossero autorizzati a versare il proprio sangue? Tutta la loro vita è stata una “croce e un martirio”; perchè essi, “di cui il mondo non era degno”, sono stati “crocifissi per il mondo, e il mondo è stato crocifisso per loro”. La loro vita è stata spesa nel servire Dio nella devozione ininterrotta e nella penitenza severa, nella grande povertà e nelle ardue fatiche; come frutto della loro vita di sacrificio, hanno lasciato ai loro simili il buon odore della loro santità, il lustro del loro esempio e l'efficacia delle loro preghiere.

E le sante vergini rinunciarono a tutto l'amore terreno, per consacrarsi interamente all'amore celeste del loro Divino Sposo e “per seguire l'Agnello ovunque Egli vada”; si mantennero pure nel corpo e nell'anima, per servire indisturbate il Signore del cielo e della terra, il Re del loro cuore, e per compiacere Lui solo. Con S. Agnese esclamarono gioiosamente: “A Lui, la cui bellezza ammirano il sole e la luna, sono sposata”, - e sulle loro labbra era incessantemente il detto preferito di S. Cecilia: “Il mio cuore e il mio corpo rimarranno integri, perchè non possa essere svergognata!”. Sono riuscite a conservare fresco e immacolato il fiore celeste della verginità e della purezza, consacrato a Dio, solo annaffiandolo con la rugiada della preghiera incessante e coprendolo con le spine della mortificazione costante, cioè, con una vita di incessante sacrificio. Questi grandi e onorati Santi, che brillano nel firmamento celeste della Chiesa numerosi come le stelle del cielo, con la loro luce e brillantezza proclamano la gloria di Dio, che “è meraviglioso nei Suoi Santi”, e la fama della Chiesa cattolica, nel cui seno diventati santi. Essi sono il frutto più maturo e pregiato del prezioso Sangue che brilla nel calice sull'altare. Nessun santo sarebbe possibile, se la Chiesa non possedesse il Sacrificio e il Banchetto Eucaristico; perché solo dalla fonte celeste del sacrificio sgorga il potere, il coraggio, l'ispirazione e la resistenza necessari per affrontare i sacrifici richiesti da una vita di santità. Perché una tale pienezza di virtù eroica, un tale zelo per l'auto-rinuncia, una tale dedizione senza riserve al servizio di Dio e del nostro prossimo, un tale sacrificio universale e ininterrotto, come è compreso nella santità cristiana, può svilupparsi e prosperare solo nel terreno fertile e ben innaffiato della Chiesa, dove le acque della salvezza e della grazia fluiscono incessantemente dall'altare in cuori aperti e volenterosi, per vivificarli e rinfrescarli, per introdurli e rafforzarli in una vita e morte di lieto sacrificio.

Oltre a questi santi eminenti, la Chiesa possiede sempre un numero infinito di altre anime nobili e perfette, le cui vite sono segnate da uno spirito di sacrificio, molto al di là di quanto

richiesto dai Comandamenti Divini. Dio solo conosce e conta il numero delle anime magnanime e nobili, che nel santuario del chiostro o nel mondo hanno condotto e conducono vite distaccate dal mondo; consacrate a Dio e piene di sacrifici incomprensibili all'uomo naturale. In nessun momento della sua esistenza la Chiesa cattolica cessò mai di opporre alle passioni prevalenti dell'avarizia, del godimento eccessivo, dell'effeminazione e sensualità, l'esempio di generosa rinuncia al mondo, di mortificazione volontaria della carne, di un amore disinteressato a Dio e al prossimo. Perciò troviamo sotto la sua egida Ordini religiosi e Congregazioni che sempre spuntano e fioriscono, i cui membri, con la loro libera scelta e con una santa emulazione, rompono e mettono da parte tutti i legami mondani, affinché possano seguire senza ostacoli Gesù sofferente, perseguitato, crocifisso, e in perfetta obbedienza, santa povertà e purezza verginale, possano salire sulle vette della santità, e innalzarsi ad un'intima unione con Dio, il Bene Supremo. Alcuni conducono nel ritiro e nella clausura, una vita di devota contemplazione, di angelica purezza e di eroiche austerità, per fare espiazione alla Divina Maestà per un mondo immerso nel peccato, e invocare sull'umanità colpevole le misericordie del Cielo. Altri, insieme allo sforzo di santificarsi rinunciando al mondo, con la preghiera, il lavoro e la penitenza, si impegnano in diversi tipi di opere esteriori per la salvezza dei loro simili. Gli Ordini religiosi contemplativi e attivi possono germogliare e fiorire sull'Albero della Vita della Chiesa solo perché esso è irrigato e fecondato dalla sorgente del Sacrificio Eucaristico.

Il cuore umano, lasciato a se stesso e alle sue inclinazioni, non giunge a tali sacrifici eroici. Solo il misterioso Sacrificio dell'Eucaristia crea e illumina il mistero della vita di sacrificio Cattolica. Il Sacrificio dell'Altare, con il suo cibo sacramentale, ci fornisce la chiave con cui spiegare tutto l'eroismo, tutta la santità nella Chiesa: mediante esso possiamo capire il martire e il confessore, l'apostolo e il missionario, il Carmelitano, il Trappista e la Suora della Carità. Su questo altare, "quella fonte di santo amore fa crescere i gigli della verginità, che senza riserve e per sempre sposano il Signore; qui i cuori traggono il coraggio di diventare poveri con Gesù povero nella mangiatoia; qui imparano ad amare i fratelli come Lui li ha amati e ad attingere la forza che permette loro di sacrificarsi al servizio dei poveri e dei malati. Dove manca il Santissimo Sacramento, manca anche la forza ispiratrice dell'amore che crea santi e si china anche verso gli emarginati più degradati per sollevarli di nuovo. Qui sono guarite tutte le ferite, maturano tutte le nobili risoluzioni; da Esso procedono tutte le azioni di un santo eroismo che vince il mondo. L'anima fedele non partirà mai da lì senza sentire voci misteriose, senza ottenere forza soprannaturale, senza portar via un ardente desiderio per il luogo del suo riposo, che la attrae costantemente là dove è il suo Dio, il suo Bene Supremo" (Hettinger). È sui gradini dell'altare che si risveglia nel cuore del giovane la generosa risoluzione di dire addio al mondo e alla casa con i suoi piaceri e il suo fascino, per viaggiare in terre straniere, tra nazioni selvagge e in mezzo a indicibili difficoltà, per portare ai poveri pagani la lieta novella della salvezza. – Alla vista dell'Agnello di Dio immolato sull'altare, migliaia di vergini traggono coraggio ed energia per schiacciare sotto i piedi il mondo e le sue attrattive, sacrificare al Signore ricchezza, bellezza e fascino della gioventù, scegliere una vita di abnegazione e di croce. Amano davvero i genitori, i fratelli e le sorelle, ma Gesù, che amano più del padre e della madre, le ha chiamate, ed esse rispondono con gioia alla Sua chiamata, tengono stretto il velo e la corona di spine dicendo: "Rinuncerò a tutto per amore di Cristo, per servirlo nella persona dei poveri e dei

malati". Negli ospedali, nelle prigioni, nei manicomi, vediamo quali tesori di paziente carità e di gioiosa devozione vengono elargiti per il sollievo e la consolazione dei poveri, degli oppressi e degli afflitti dall'umanità. La carità, nella veste della religione, che per scelta volontaria visita tali dimore di miseria e di sofferenza, non solo transitoriamente, ma le sceglie come luogo costante di dimora, anche scegliendo come propria una tale vita tra i poveri e i miserabili – una tale carità dà più del pane, più dell'oro: sacrifica la libertà, la salute e la vita per servire Cristo che vede con l'occhio della fede nascosto sotto gli stracci dei poveri distesi sul letto di malattia. All'altare, alle nozze dell'Agnello, la Chiesa conduce "le sue anime vergini scelte, che per amore volontario e devoto, si sono sacrificate interamente a Lui, che qui celebrano ogni giorno di nuovo il loro spozalizio con lo Sposo Divino, e che non chiedono a Lui nient'altro che questo, come il più grande dei Suoi favori, che sia loro permesso di sacrificarsi come Lui ha fatto per i fratelli. Lì l'amore sublime e santo del sacrificio viene ogni giorno riacceso, perché il sacrificio è amore e l'amore si dimostra nel sacrificio. Questo santo amore per il sacrificio non solo ha eretto ospedali per i poveri e gli abbandonati, si è imprigionato con i prigionieri nelle loro dimore infette, ma, come Sandoval e il Beato Pietro Claver, è divenuto per sempre schiavo degli schiavi. Dove mai c'è stata una creatura così sfortunata, così miserabile e deplorabile, così abbandonata ed emarginata, nel cui misero tugurio questo santo amore di sacrificio non sia entrato, per abbracciarla e baciarle le ulcere, a quale miserabile divano non si inginocchierebbe, come un gioioso aiutante, per lavarle i piedi? Una tale carità è andata implorando l'amore di Dio alle porte dei ricchi ed ha elargito l'elemosina ricevuta a chi patisce la fame. È questo amore di sacrificio, che diviene un bambino con il bambino, per condurre i cuori dei bambini al loro Salvatore, che, dimenticandosi di sé, diventa debole con i deboli, piange con coloro che sono nel dolore, diventa tutto a tutti, per ottenere tutto a Cristo" (Hettinger).

3. Nessuna penna è in grado di descrivere lo zelo ardente, la generosità, l'energia, la purezza del cuore e la grandezza dell'anima, la magnanimità e la mitezza, la pazienza e la negazione di sé – in breve, lo spirito e l'amore di sacrificio che sono scaturiti dall'altare per più di diciotto secoli, e fatti da milioni di figli della Chiesa che offrono sacrifici santi per compiacere Dio (Rm 12, 1). Anche noi dovremmo aspirare ad essere fra questi suoi buoni figli, che costituiscono la sua corona e la sua gioia (Fil 4, 1); dovremmo fare di noi stessi un sacrificio a Dio e per i nostri simili conducendo una vita pura e casta, attiva e paziente, devota e caritatevole – una vita di sacrificio. La vita dei veri figli di Dio e della Chiesa, in un'epoca anticristiana e in un mondo estraniato da Dio, può essere altro che una vita di continuo sacrificio? "Quanti vogliono vivere in Cristo subiranno persecuzioni" (2 Tm 3, 12). Solo nel bagliore del fuoco l'incenso emana i suoi dolci odori, solo nel crogiolo l'oro acquisisce tutta la sua purezza e lucentezza; così anche noi dobbiamo essere messi alla prova, purificati e provati nel crogiolo della sofferenza e della tribolazione, in modo che che i semi fecondi della virtù possano germogliare in noi, e che possiamo raggiungere la gioia e la gloria eterna, "è parola di fede, che perché se siamo morti con Cristo, regneremo anche con Lui" (2 Tm 2, 11-12). Soprattutto sono necessari coraggio perseverante e amore paziente per permetterci di sostenere i molti sacrifici, piccoli e grandi, che vanno tutti a comporre la croce posta sulle nostre spalle e a farsene carico durante il nostro pellegrinaggio lungo la vita. Non dovremmo trascinare

penosamente la nostra croce quotidiana, ma dovremmo abbracciarla con coraggio e con gioia, perché poi perde il suo peso, la sua durezza e amarezza – e si rivela per noi una fonte di pace benedetta e di gioia indisturbata. Dal momento che siamo i figli di Dio, una generazione scelta, un sacerdozio santo e regale (1 Pt 2, 9), il nostro fine e la nostra condotta nella vita dovrebbe risplendere e brillare con un coraggioso, attivo, paziente amore del sacrificio, fino a quando non avremo offerto al servizio di Dio e del prossimo tutte le nostre forze e beni, e il sacrificio di noi stessi sarà consumato. Una tale vita di sacrificio è veramente dura e dolorosa per la natura umana, ma per grazia di Dio diventa dolce e piacevole. Il Sacrificio di Cristo fortifica e rafforza sino alla sopportazione paziente; dall'altare ci giungono ogni giorno la pace e la gioia, il conforto e il ristoro.

La via del sacrificio è la via regale che conduce alla vita vera e il cui esito è glorioso; sì, anche in mezzo ai disagi, difficoltà e tribolazioni di questa via, il Signore riempie e rinfranca l'anima generosa con recondita dolcezza, celeste consolazione e pace, così che essa, sotto il soffio vivificante della grazia, ogni giorno rinnova la sua forza, prende il volo come quello dell'aquila, corre e non si stanca, vola e non ha bisogno di riposo (Is 40, 31). L'uomo "continua a combattere, si sforza, soffre qui sulla terra; per cui è attratto dal suo Redentore, che gli appare non nello splendore della Sua gloria, ma in un'indicibile umiliazione, che gli è presente in sacrificio, la cui discesa sull'altare è un oggettivo e vero memoriale della Sua passione. Così il cuore umano, peccatore e colpevole, desidera avere vicino il suo Dio, ha bisogno che Egli non appaia come il Dio giusto che vendica il peccato, ma come la vittima che ha sopportato le nostre infermità e tolto i nostri dolori, sulla quale il Padre ha posto l'iniquità di tutti noi! (Is 53, 6). Così il cuore umano, debole e afflitto, ha necessità che in questa vita, finché ne fanno parte la prova e il lutto, il peccato e la tentazione, possa essere in grado di guardare al Sommo Sacerdote che, provato in tutte le cose, 'ha compassione per la nostra fragilità'.

"Ancora una volta, non tutta l'umiliazione è senza prospettive, né tutto il dolore senza speranza, perché è il Cristo glorificato che vediamo presente nel Suo santuario, e quindi contempliamo nella Sua gloria il pegno della nostra trasfigurazione nella buona stagione. Come nella vita della Chiesa l'oscurità del Venerdì Santo e le gioie della Pasqua, come nella vita di ogni singolo uomo il dolore e la speranza di salvezza, il bisogno quotidiano e la fiducia nella redenzione, si susseguono e si mescolano fra loro, così Cristo è qui presente povero e umile, come una volta fu nella mangiatoia, e di nuovo è qui sul trono della Sua maestà e gloria; perché è Lui che ha vinto il mondo, che, elevato sulla Croce, attira tutti i cuori a Sé, e davanti al quale tutte le creature si inchinano in adorazione. Qui è il nostro Golgota dove piangiamo sotto la Croce, e il nostro Tabor, dove costruiamo tabernacoli per ricevere la pace del Cielo, l'angoscia del Getsemani e la mattina di Pasqua, la morte mistica e la fonte della vita. Così il nostro Salvatore è qui, invisibile eppure visibile, un Dio nascosto eppure evidente ai nostri occhi. Perché in questo Sacramento è apparsa per noi tutta la bontà e l'amore del nostro Dio (Tt 3, 4). Così il cuore umano non ha bisogno di mera umiliazione, non di solo dolore, e ancora non di semplice esaltazione, non soltanto di soddisfazioni. Perché questa vita terrena non è né l'una né l'altra. Ma in Lui, l'Amico e Sposo delle anime, che ha sofferto tutto ciò che l'uomo sopporta e ancora molto di più, che nel dolore silenziosamente e tuttavia così udibilmente ci dice parole di incoraggiamento, nel Redentore glorificato, che grida a noi: Abbi fiducia, lo ho

vinto il mondo (Gv 16, 33), in Lui l'anima impara a capire il vero significato della vita, e da Lui riceve la risoluzione e la forza di immolarsi anche con il Sacrificio offerto sull'altare. Ora l'anima comprende il Santo Sacrificio come la radice e la corona di tutto ciò che è grande, nobile e sacro nell'umanità; ora prova piacere nel restituire l'amore per amore, vita per la vita, donandosi in sacrificio a Colui che per primo offrì se stesso e tutte le cose in sacrificio per lei. Così l'altare diventa il santuario della Chiesa, la fontana dell'acqua viva da cui sgorga tutto ciò che è grande e sublime, tutto ciò che è glorioso e divino sul vasto mondo. Sull'altare dove il Primogenito tra i Suoi fratelli abita sulla Sua Croce e sul Suo trono, l'umanità vede il suo modello, il suo futuro, tutta la sua storia; qui l'umanità comprende tutte le sue sofferenze, le pone sull'altare, dove l'Uomo dei Dolori li benedice e li trasforma in benefici; qui l'umanità comprende tutte le sue gioie, perché la Sua esaltazione è l'esaltazione dell'uomo, la Sua vittoria è la vittoria dell'uomo; nella bellezza del Suo corpo, un tempo sfinito dalla lotta e lacerato dai tormenti, l'umanità vede l'immagine della propria gloria" (Hettinger).

I misteri gioiosi, dolorosi e gloriosi, che sono rappresentati e celebrati sull'altare nell'Eucaristia, diventano tante figure della nostra vita, come inizia e come trascorre sulla terra e come si proietta nell'eternità. Perché la vita è fatta di gioia e di dolore, che conducono alla gloria eterna. Gioie e dolori alterni, consolazioni e prove, speranze e visitazioni compongono la nostra vita, finché tutta la gioia e il dolore terreni cessano, finché ciò che è mortale viene assorbito da ciò che è immortale e trasfigurato nella gloria del Cielo. – Allo stesso tempo troviamo all'altare un potente aiuto e sostegno per conservare sempre umiltà e gratitudine tra gioie e dolori, e non perdere mai pazienza e resistenza in mezzo a dolori e prove. – “L'amore di Cristo ci spinge”, ci infiamma e ci anima a fare ogni sacrificio; quindi con l'Apostolo esclamiamo in tutta fiducia: “Chi allora ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione o l'angoscia o la fame o la nudità? O il pericolo o la persecuzione? o la spada? Ma, in tutte queste cose noi siamo più che vincitori (*supervincimus*) in virtù di Colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che ... nessuna creatura potrà separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore” (Rm 8, 35-39).